

IL FILOSOFO ED EX MINISTRO DELLA CULTURA NIDA-RÜMELIN

«La cancel culture? Sta cancellando proprio la sinistra»

Per l'intellettuale tedesco, la "identity politics" è una trappola. L'estrema destra l'ha sfruttata. «Ripartiamo dall'universalismo»

FRANCESCA DE BENEDETTI

«Riprendiamoci l'universalismo! La mia tesi è questa: la sinistra dovrebbe lasciar perdere le fallimentari guerre culturali». A dirlo è un ex ministro per il quale la cultura è tutto: Julian Nida-Rümelin è filosofo noto a livello internazionale e voce influente della vita intellettuale tedesca. Nella sua Monaco, oltre al ruolo di accademico, si è occupato appunto di cultura, ed era questa la sua delega nel governo Schröder tra 2001 e 2002. Dal 2010 al 2014 ha anche presieduto la Commissione che si occupa dei valori fondamentali dell'Spd. Si trova a Roma perché è appena stata pubblicata l'edizione italiana di *Umanesimo erotico* (FrancoAngeli editore), scritto assieme a Nathalie Weidenfeld; è l'ultimo volume di una trilogia sull'umanesimo.

Già nel 2011 lei scriveva con Habermas appelli per la libertà filosofica, sotto attacco in Ungheria con Orbán. L'attuale ministro è la sua nemesi: Wolfram Weimer, fondatore di Cicero ed editore di The European, è semmai affine alla galleria dell'estrema destra. Evito di commentare i successi. Certo è che Weimer ha un atteggiamento molto conservatore; ha scritto un manifesto del conservativismo con passaggi molto problematici.

Quella nomina è un segnale degli smottamenti di Merz e della Cdu verso la destra più estrema? Diciamo piuttosto che gli anni del governo Merkel sono stati un'eccezione, nella storia dei

cristianodemocratici tedeschi, che sono sempre stati per la maggior parte abbastanza a destra — non come AfD, certo, ma contro l'immigrazione — e molto vicini agli interessi padronali. Assestando in parte gli alleati socialdemocratici, l'allora cancelliera ha spostato il suo partito dal suo asse, il che ha aperto uno spazio per AfD.

Interpreta i fenomeni di radicalizzazione in corso anche come reazioni a governi centristi?

Le percentuali di AfD sono lievitati, così come la formazione di Giorgia Meloni è cresciuta tantissimo elettoralmente dopo la scelta di non entrare nel governo Draghi; scelta che la ha evidentemente aiutata in termini di consensi.

Si rischia un circolo vizioso: governi centristi giustificati anche dal cordone anti estrema destra (finché regge), ma estrema destra che cresce in presenza di governi centristi. E la sinistra, in tutto questo?

I socialdemocratici in Germania e il campo a sinistra più in generale dovrebbero evitare di farsi invischiare nelle guerre culturali perché con la destra le perderanno sempre. L'unica guerra che la sinistra può vincere è sul campo sociale, politico ed educativo.

Svariati esponenti di estrema destra citano il concetto di «egemonia culturale» di Gramsci. Al di là dell'abusività dell'operazione, pensa che la sinistra si sia fatta rubare i suoi stessi attrezzi intellettuali?

Sul tema ho riflettuto molto. In

Cancel culture: la fine dell'illuminismo? Un appello al pensiero indipendente argomentavo che l'attitudine intrapresa dalla sinistra, ad esempio con la cancel culture, si trasforma facilmente in una campagna per escludere opinioni non gradite. Qualche anno fa in Germania ho avvertito: tutto ciò viene avviato dalla sinistra con motivazioni anche ragionevoli — ad esempio quelle di rifiutare razzismo e maschilismo — ma verrà poi sfruttato e applicato dalla destra, molto più brutalmente. È quel che sta accadendo negli Usa: il trumpismo sta demolendo le ricerche sul clima, le politiche per equità e inclusione e così via. In Florida il governatore DeSantis ha vietato alcuni libri.

Il paradosso è che quella destra sostiene di fare tutto ciò in nome della «libertà di parola».

Dice di combattere la *cancel culture* ma fa proprio quello, e più brutalmente. La destra sostiene politiche identitarie dove l'identità è però maggioritaria, non delle minoranze; tuttavia ideologicamente le due posizioni hanno elementi affini.

Per lei all'origine delle derive de-

Appena uscito in edizione italiana, Umanesimo erotico (FrancoAngeli) fa parte di una trilogia sull'umanesimo
FOTO DI DIANE VON SCHOEN



storse ci sarebbe anche un dirottamento partito da sinistra. Perché? La identity politics si rivela una trappola?

In origine, già nell'Ottocento, quando la sinistra si è stabilita nel campo politico, il liberalismo si accompagnava a idee universali di uguaglianza. L'universalismo fa parte della sinistra. Eppure gli ultimi sviluppi culturali combattono quest'idea dall'interno. Negli scorsi decenni, anche a sinistra, è passato il messaggio che se non fai parte di una certa comunità, socioeconomica, culturale o di altro tipo, non puoi capire quelle

istanze né tantomeno rappresentarle. L'idea che non si possa trascendere dalla propria posizione ha prodotto una frammentazione, anche culturale.

Potremmo vedere l'intersezionalismo come un cerotto su un universalismo fatto a pezzi?

Ecco, sì. Forse una delle ragioni per le quali la sinistra è così debole in occidente è il fatto di aver spaccato, frammentato l'universalismo. Il liberalismo ha una ambivalenza di fondo: l'idea che siamo uguali e liberi può sfociare nel libertarismo (diritti minimi e nessuno che ti

aiuta) oppure nell'idea che siccome siamo liberi e uguali e qualcuno (lo stato) deve garantire a tutti l'accesso a questi diritti. Quest'ultima idea è quella che sento mia, ed è quella a cui penso quando dico che la sinistra nasce dal liberalismo: mi riferisco proprio all'universalismo. Quando si spacca e si frammenta questo concetto, come una parte della sinistra ha fatto negli ultimi decenni, il movimento si indebolisce; ed è forse questa una delle cause per cui la sinistra appare così debole oggi in occidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTORE ERA UN EX STUDENTE

Strage in una scuola a Graz. Un 21enne sciocca l'Austria

F.D.B.

Anche i turisti a passeggio sul ring di Vienna si accorgeranno della bandiera a mezz'asta sul tetto del Parlamento austriaco. Tutto il paese è a lutto: piange le vittime della sparatoria di Graz. Questo martedì mattina Arthur A., un ragazzo di 21 anni, che in passato aveva studiato proprio alla Borg Dreierschützengasse, è entrato in questa scuola superiore della cittadina e ha ucciso dieci persone, di cui sette femmine, tre maschi (le autorità non hanno indicato quante fra queste siano studenti o inse-

gnanti); poi si è suicidato. Ma il bilancio non è statico: deve contemplare anche la dozzina di persone ricoverate in ospedale, ferite gravemente. Espressioni di vicinanza arrivano da tutto il mondo, comprese Bruxelles e Roma: tra i tanti messaggi di cordoglio all'Austria, ci sono anche quelli di Ursula von der Leyen, Sergio Mattarella, Giorgia Meloni. Il cancelliere Christian Stocker, il popolare che guida la coalizione di governo con socialdemocratici e liberali, ha indetto ieri pomeriggio una

conferenza stampa («è una tragedia nazionale»); nelle stesse ore l'esecutivo ha deliberato tre giorni di lutto nazionale. I partiti — tutti, a prescindere dal loro orientamento — hanno cancellato convention e congressi, lanciando messaggi di unità; c'è chi è corso a donare il sangue, mentre la croce rossa prestava supporto a centinaia di studenti e di famiglie sotto choc. «Per la croce rossa in Stiria — ha dichiarato il comandante dei soccorsi della regione, Peter Hansak — questa è la missione più tragica in

tutta la seconda repubblica», cioè dal Dopoguerra a oggi.

La dinamica e le indagini

Se si guarda indietro, agli ultimi decenni, si trovano casi come quello di un quindicenne che uccide un insegnante (era il 1997, succedeva a Zöbern) o quello di un 19enne vittima di un coetaneo (nel 2018 a Mistelbach), ma nella memoria collettiva austriaca non ci sono precedenti analoghi di una strage così letale in una scuola. Perché il 21enne ha ucciso? «Sui retroscena sono state fatte molte ipotesi, ma adesso è il momento di svolgere indagini dettagliate», ha detto ieri Gerhard Karner, ministro degli Interni (prima con Nehammer e ora con Stocker cancelliere), riferendo anche che l'autore era un ex studente della scuola in questione, che aveva però abbandonato gli studi prima di conseguire il diplo-

ma. Alcuni media hanno riportato che il 21enne avrebbe subito gravi episodi di bullismo negli anni della scuola, altri hanno vociferato della presenza di una lettera trovata durante una perquisizione e che potrebbe aiutare a chiarire la vicenda. Quel che è già assodato — perché sono le autorità stesse a ufficializzarlo — è che le prime chiamate di emergenza sono partite attorno alle dieci di ieri mattina, e che l'autore della strage avrebbe sparato con due armi. Si parla di una pistola e di un fucile; il 21enne possedeva queste armi legalmente e una delle due era stata da lui comprata di recente. Il quadro normativo austriaco — come si apprende da fonti istituzionali — dispone che si possa farlo su licenza, purché l'età sia di almeno 21 anni, e con un iter che prevede non solo che si sappia maneggiare un'arma

consapevolmente, ma pure un rapporto psicologico che possa confermare che chi richiede la licenza per armi da fuoco non le userà in modo sconsiderato, magari sotto stress psicologico. Questo tipo di valutazione può essere omissso solo se la persona in questione ha già una licenza di caccia. Altri paesi, come Germania e Gran Bretagna, hanno modificato o inasprito le proprie leggi quando gravi sparatorie nelle scuole hanno scosso l'opinione pubblica; anche l'Austria inizia a interrogarsi sul punto. Ma nelle prime ore dopo la «tragedia nazionale», come l'ha definita il cancelliere, prevale il sentimento di sconcerto: «Manca ora sia le parole che le spiegazioni», come ha detto il parroco della chiesa locale a chi si è radunato per la commemorazione ieri pomeriggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA